Emanuele Moraschini, presidente della Provincia di Brescia

«LE PROVINCE SONO LASCIATE NEL GUADO COSÌ DIVENTA DIFFICILE PROGRAMMARE»

L'INTERVISTA

STEFANO ZANOTTI
s.zanotti@giornaledibrescia.it

Dopo l'assemblea delle Province a Imperia, il presidente Emanuele Moraschini parla del futuro del Broletto tra elezione diretta, competenze e legge Delrio.

Presidente, perché è necessario cambiare il sistema attuale?

Perché un'istituzione che decide su scuole, strade e territorio dovrebbe rispondere direttamente ai cittadini. Mattarella a Imperia è stato chiaro: il tema non può essere rimandato. La presidente del Consiglio propone di valutare senza pregiudizi un modello elettivo che rafforzi efficienza e rappresentatività. Il voto diretto non è un fine in sé, ma serve a rendere chiara la responsabilità delle scelte. Oggi non siamo né un ente liquidato né un'istituzione in grado di lavorare pienamente.

È importante recuperare gli assessori?

Oggi i consiglieri svolgono il loro incarico sottraendo tempo alla loro attività principale. Si impegnano, ma il tempo manca. Una Giunta permetterebbe di moltiplicare le possibilità di lavoro dell'ente. Mi definisco spesso una sorta di commissario liquidatore: la legge avrebbe dovuto accompagnare le Province verso un nuovo assetto, invece siamo rimasti in una situazione intermedia che dura da anni.

Cosa cambierebbe se a eleggerla fossero i cittadini bresciani?

Nel lavoro quotidiano poco: le strade vanno messe in sicurezza e le scuole mantenute, chiunque sia l'elettore. Cambierebbe però la legittimazione. Un presidente eletto dai cittadini avrebbe un mandato pieno per assumere decisioni di area vasta, anche se non popolari in tutti i Comuni. E i bresciani saprebbero a chi chiedere conto delle scelte.

I cittadini sanno cosa si decide a Palazzo Broletto?

Onestamente non abbastanza. Un ente che non si presenta agli elettori diventa meno visibile, anche quando gestisce servizi essenziali. Un sondaggio dice che il 56% dei cittadini ritiene utile la Provincia: conoscono dunque il suo ruolo, meno le singole decisioni. Il voto diretto darebbe visibilità, anche se non possiamo sapere se farebbe crescere l'affluenza. Serve anche comunicare meglio quello che facciamo.

Qual è stato il danno maggiore provocato da questi anni di incertezza sul futuro delle Province?

L'impossibilità di programmare. Abbiamo perso personale e competenze tecniche senza sapere quale sarebbe stato il nostro futuro. Mattarella ha detto che il legislatore ha lasciato le Province nel guado: è proprio così. Per progettare una scuola o un ponte servono orizzonti di dieci o quindici anni, ma la legge Delrio ci immaginava come enti transitori. Inoltre il presidente dura quattro anni e il Consiglio si rinnova ogni due: cambiano gli interlocutori e diventa più difficile dare continuità al lavoro.

Se potesse riavere una competenza, quale sceglierebbe?

Lo sviluppo economico, senza dubbio. È una questione che incontro ogni giorno: la Provincia incide sullo sviluppo del territorio, ma non ha una competenza piena. In materia ambientale gestiamo procedimenti che influiscono sugli insediamenti produttivi, senza poterli inserire in una strategia complessiva. E pensiamo al turismo, decisivo per i nostri laghi, le valli e le montagne: le competenze sono frammentate tra più enti e manca una regia di area vasta. Vorrei recuperare la pianificazione dello sviluppo economico e rafforzare il supporto tecnico ai piccoli Comuni, con risorse stabili. Va ricordato anche che le Province lombarde gestiscono già ulteriori servizi su delega regionale.

Dove incontrate più difficoltà su scuole, strade e ponti?

Soprattutto nel personale, ancora più che nelle risorse. Dopo anni di blocco delle assunzioni abbiamo un organico ridotto e con un'età media elevata. I dipendenti si sono formati in un'amministrazione diversa da quella di oggi, mentre servono nuove competenze: progettazione digitale, monitoraggio dei ponti attraverso sensori e dati, gestione informatizzata degli appalti. Non è colpa dei dipendenti, ma di anni senza ricambio e formazione adeguata. Bisogna poter assumere e formare: le professionalità necessarie tra cinque anni vanno costruite adesso.

Perché rimandare la riforma alla prossima legislatura?

Perché va fatta bene, non di fretta alla fine di una legislatura. Il ritorno al voto diretto, senza chiarire funzioni e soprattutto risorse, rischierebbe di cambiare l'etichetta senza dare sostanza alle Province. Il Governo ha avviato una revisione del Testo unico degli enti locali: può essere la cornice giusta. Intanto, già con la Manovra, si possono dare risposte concrete sulle risorse e sulle assunzioni.

Le difficoltà a coinvolgere i sindaci, come sulle tariffe dell'acqua, non mostrano che il sistema fatica?

È un segnale da non sottovalutare. I sindaci sono chiamati a moltissimi adempimenti e le sedi sovracomunali rischiano di diventare un passaggio formale. Serve un ente intermedio con funzioni chiare e una legittimazione forte, capace di costruire le decisioni insieme ai territori e poi assumersene la responsabilità. La partecipazione dei sindaci e quella dei cittadini sono però due questioni diverse: il voto diretto darebbe visibilità, non garantirebbe da solo maggiore affluenza.

Chiudiamo così: oggi è più difficile fare il sindaco o il presidente della Provincia?

Sono ruoli diversi, con difficoltà diverse. Quello di sindaco lo conosco meglio, perché l'ho vissuto più a lungo. La provincia di Brescia è talmente vasta che è difficile conoscerla tutta, anche amministrandola. Questi quasi quattro anni mi hanno permesso di approfondire la conoscenza dei territori, delle loro caratteristiche e delle loro necessità.

IN BROLETTO



Emanuele Moraschini
PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
Il sindaco di Esine, 51 anni, da gennaio 2023 è presidente della Provincia di Brescia: il mandato in Broletto scadrà all'inizio del 2027.